

l'Unità

LO SPORT

21

Sabato 13 maggio 2000

TENNIS

Master di Roma
Corretja, Hewitt
Norman semifinalisti

■ Lo spagnolo Alex Corretja, lo svedese Magnus Norman e l'australiano Hewitt sono i primi semifinalisti del Masters Series di Roma. Nei quarti Corretja, testa di serie n. 10 del torneo, ha battuto lo slovacco Dominik Hrbaty 6-17-6 (7/5). Norman (n. 3) ha invece superato lo spagnolo Felix Mantilla 6-4-6-3. Infine Leyton Hewitt, testa di serie n. 9 del torneo, si è qualificato battendo l'argentino Mariano Puerta 6-3-3-6-1. In semifinale Hewitt affronterà lo svedese Magnus Norman, mentre Corretja si scontrerà con il vincitore dell'incontro che opporrà il brasiliano Gustavo Kuerten allo spagnolo Albert Costa.

Cechi si fa male, Olimpiadi a rischio Tendine lesionato in allenamento: se è rotto addio Sidney

ROMA Grave infortunio per Yuri Cechi. Il «signore degli anelli» si è infortunato in allenamento ieri a Prato. La sua partecipazione ai giochi olimpici di Sydney è a rischio. La prima diagnosi parla di una lesione al tendine brachiale di un braccio, quello del bicipite sinistro, con sospetto di rottura. L'atleta è stato trasportato subito a Roma dove ad attenderlo c'era il prof. Perugia.

Gli allenamenti che Cechi stava svolgendo dovevano permettergli di arrivare in forma agli Europei di Brema che cominceranno fra 15 giorni. L'infortunio è avvenuto verso le 20, nella palestra «Etruria», mentre il campione stava eseguendo agli anelli una «croce verticale». È la seconda volta che Cechi subisce un grave infortunio alla vigilia dell'appuntamento olimpico. Il 6 luglio del 1992 si ruppe il tendine di Achille della gamba destra e l'incidente gli impedì di partecipare ai Giochi di Barcellona. Anche in quel caso Cechi si infortunò in allenamento, in una palestra di Porto San Giorgio, mentre stava compiendo un esercizio degli obbligatori al corpo libero.

«Se davvero si tratta di rottura del tendine penso che la sua carriera sia finita. Come ricominciare dopo un infortunio del genere?». Così Leo Cechi, padre del campione olimpico, ha risposto dalla sua casa di Prato



Yuri Cechi

a chi gli chiedeva un commento sull'incidente accaduto al figlio. La moglie Rosella e la figlia Tania si sono precipitate a casa del campione subito dopo aver appreso la notizia dell'infortunio. Il padre è rimasto in casa. «Non ho il coraggio - ha aggiunto Leo Cechi - di andare a visitarlo. Non ho ancora avuto notizie precise. Tania è un medico e sarà in grado di stabilire subito l'entità dell'infortunio». Il padre del campione, di professione costruttore edile, ha comunque voluto ricordare con soddisfazione che stamani Yuri era stato a Roma dove aveva partecipato all'incontro del Papa con gli atleti del Giro d'Italia.

CALCIO E VIOLENZA

La Digos indaga su una matrice politica degli scontri sotto il palazzo della Figc
«Connivenza tra ultras laziali e romanisti»

■ Le sciarpe e gli striscioni erano biancocelesti, i colori della Lazio. Ma mimetizzati nell'insolita divisa c'erano numerosi ultras giallorossi. A questa conclusione sono arrivati i dirigenti della Digos il giorno dopo gli scontri tra un folto gruppo di ultras laziali che protestavano sotto il palazzo della Federcalcio e le forze dell'ordine. Questa «verità» è emersa dopo una massiccia opera di identificazione. Tra i manifestanti c'erano anche esponenti dell'organizzazione di destra «Forza Nuova», tre dei quali sono stati identificati, cosa che avvalorava la tesi che la polizia da tempo va sostenendo, che il fenomeno del tifo è solo un

alibi per provocare incidenti che hanno, invece, una matrice «politica». Intanto, è stato convalidato l'arresto di Valerio Bosco, l'ultras laziale arrestato nel corso dei tafferugli. Il giovane è stato subito rimesso in libertà. L'udienza è stata fissata per il 20 luglio. Le altre quattro persone fermate sono state denunciate per resistenza a pubblico ufficiale. Tre sono minorenni. Dei quattro, due dovranno rispondere anche di danneggiamenti. Anche il presidente della Lazio, Sergio Cragnotti, è convinto che ci siano degli «infiltrati» tra i tifosi: «Sono rimasto angosciato per quel che è avvenuto davanti alla Figc. Evidentemente questa tifoseria non è ancora pronta per un grande club»

IL COMMENTO

RITORNO IN EXTREMIS
CHE SA DI BUFFONATA

di GINO SALA

Come la mettiamo con Marco Pantani che in extremis s'infila tra i 180 concorrenti dell'ottantatreesimo Giro d'Italia? Dobbiamo gioire per il ripensamento, per l'improvvisa marcia indietro, oppure riflettere fino a detestare l'intera vicenda, il procedimento con cui si è passato dal «no» al «sì», la pressione di questo e quello nei riguardi dell'atleta, la sua metamorfosi, il suo voltafaccia?

Non gioisco perché giudico il tutto come una buffonata. Rimane una brutta storia quella cominciata il 5 giugno del '99, quando Pantani venne espulso dal gruppo e detronizzato dal ruolo di «leader» per ematocrito fuori misura.

Sappiamo che dopo mesi di pianti, di nascondigli, di chiamate giunte da varie Procure, il capitano della Mercatone Uno ha fatto una breve apparizione nello scorcio febbraio sulle strade spagnole e che subito dopo si è nuovamente apparato negandosi a milioni di tifosi. Il tutto in netto contrasto col comportamento di altri campioni tornati in sella dopo aver scontato il periodo di sospensione.

Eh, sì: Pantani ha menato il can per l'aria per circa un anno e a mio parere ha il torto di non aver denunciato la realtà delle cose. Ho già scritto e ripeto che qualora si fosse pronunciato in maniera diversa, spiegando per filo e per segno come è spesso il ciclismo dei nostri giorni, probabilmente si sarebbe compiuto quel salto di qualità che avrebbe chiuso un tormentone che si chiama doping. Pantani ha tacito e anche per colpa sua viviamo ancora in un'infinità di dubbi e di maledetti sospetti.

Sto mettendo in croce il pediatore che tanto ci ha esaltato riportandoci nel clima di imprese lontane, che molto ha sofferto e lottato per riprendersi da rovinosi incidenti, che per il pubblico è stato il principale moschettiere, il D'Artagnan, l'Athos, il Porthos di una situazione che appariva grigia e che Marco ha illuminato con la rosa del Giro e il giallo del Tour? Non è questa la mia intenzione. Semplicemente non mi va che il ragazzo con la bandana e il pizzetto venga buttato nella mischia in maniera detestabile, irragionevole, che la spiegazione per il suo impiego sia quella di entrare in campo con un obiettivo limitato alla preparazione per il Tour.

A tal scopo si era stabilito che il romagnolo avrebbe partecipato ad alcune gare compreso il Giro della Svizzera prima di avventurarsi in terra di Francia. Invece Marco torna alle competizioni in un modo brusco, dopo mesi e mesi di inattività agonistica, nutrito soltanto di pochi allenamenti, facendo violenza al proprio fisico. Male perché c'è il rischio di un contraccolpo psicologico dovuto a probabili e pesanti sconfitte, all'impossibilità di essere il vero Pantani. Male, malissimo come si è gestito e come lo hanno gestito.

ROMA «È un passo molto lungo quello di cominciare da una grande corsa. Ma era importante sotto il profilo psicologico mio, altrimenti sarebbe stato difficile ricominciare». Marco Pantani è arrivato in Piazza San Pietro alle 10.10. Sorridente, in divisa sociale, lo scalatore romagnolo è arrivato con i pullman che hanno portato i corridori del Giro d'Italia all'udienza privata con Papa Giovanni Paolo II. Anche Mario Cipollini, l'altro protagonista in dubbio, si è presentato per l'udienza. Pantani correrà il Giro, con la consapevolezza di aver lanciato una sfida soprattutto a se stesso. Quando ha deciso? «C'era tanta volontà di essere presente, anche se non ho la condizione. Ma stavo bene negli ultimi venti giorni». «Era giusto ricominciare - ha continuato Pantani - soprattutto per esserci, non per vincere».

Parole analoghe le diceva prima del Tour '98, poi vinto. Medita un colpo a sorpresa, ancora più grande di quello di correre il Giro 2000? «Cerco di restare con i piedi per terra. Certo, a volte, qualcosa ti spinge oltre la realtà. Ma devo essere realista; per me sarà un inizio difficile. Lo so, ma era importante sotto il profilo psicologico. Rischio di non correre più. Andare al Tour senza aver corso prima, affrontando avversari che invece hanno corso tanto, sarebbe stato come dare un addio». «Ritorno -

Pantani c'è

Il Pirata oggi al via del Giro d'Italia
«Giusto ricominciare»

ha aggiunto il Pirata - anche se non sono il Pantani di prima, quello dei Giri scorsi». Punta l'accento sulla svolta psicologica, più che su quella atletica. «Il percorso non lo conosco - è arrivato a dire solo con me la prima tappa. Fino a due giorni fa c'era l'incertezza assoluta. Le valutazioni le ho fatte non con elementi tecnici, ma psicologici».

Appena spuntato sulla piazza, molti gli sono andati incontro, mentre i colleghi hanno fatto come se nulla fosse. Ivan Gotti: «Lo sapevo già da un mese». Però c'è

anche stato chi ha gridato: «Ecco Pantani». Tifosi occasionali, poi l'abbraccio di mamma e figlio Brosio. La consueta sarabanda è già ricominciata? «Quella era messa in conto, ma non mi mancava, qualche volta è giusto staccare, stare per conto proprio, fare decompressione». È emozionato? «Molto meno degli altri anni. Sono contento perché stavo lasciando andare il mio lavoro, la mia professione. So che sarà difficile non essere con i migliori. Ma sono contento di essere qui per i tifosi e per gli sponsor».

L'UDIENZA IN VATICANO

TUTTI DAL PAPA CHE CONDANNA IL DOPING



Schede da collezione Telecom

■ Telecom Italia, sponsor ufficiale dell'83° Giro d'Italia, ha realizzato una serie di schede telefoniche prepagate. La serie è costituita da quattro schede speciali (ciascuna con tiratura di 70 mila pezzi) che ricordano momenti delle passate edizioni.

ROMA Sulla carta il Giro ciclistico d'Italia del Duemila in programma da oggi al 4 giugno, mi sembra ben articolato, fermo restando che un tracciato si giudica cammin facendo, andando alla scoperta delle sue varie articolazioni. Un Giro in apparenza meno pesante rispetto a quello del '99, ma sufficientemente ricco di richiami, il solito prologo, ventuno tappe di cui due segnate dal tic tac delle lancette, una pianeggiante e l'altra montagnosa, quella che andando da Briancon al Sestriere nella penultima giornata di competizione metterà fine ad ogni discorso. Il tutto per una distanza complessiva di 3.674 chilometri. La prima settimana viene comunemente definita leggera, termine che io tratterei in «nervosetta» perché contiene

punti che invitano alla «bagarre». Inoltre nella parte più a Sud l'eventuale calura non sarà un elemento da trascurare. Interessante la traversata degli Appennini per arrivare a Prato che al tirar delle somme sfiorerà il tetto dei 260 chilometri. Subito dopo, nel ricordo di Coppi e in memoria di Bartali, un importante traguardo, quello fissato sulla cima dell'Abetone. Poi andando da San Marcello Pistoiese a Padova ci sarà il tempo per riflettere sulla cronologia dell'indomani che inciderà sicuramente nel foglio dei valori assoluti. Continuando, ecco lo scenario delle Dolomiti, gli appuntamenti col Falzarego, il Passo Fedaiola e il Passo Sella cui s'aggiungeranno le vette della Mendola, del Tonale e del Gavia. Pianura da Brescia a Meda e da Meda a Ge-

ROMA C'è stato chi si è emozionato, come Marco Pantani («spente di portarmi dietro la benedizione»), ma alcuni dei corridori avrebbero voluto essere più vicini a Giovanni Paolo II nella affollata sala Clementina, loro, i protagonisti del Giro. Stracolma fino al limite della capienza (una «carovana» di cinquecento persone), nella grande sala di Sisto V e Clemente VIII (terminata nel 1595) c'era il gotha dello sport italiano. Il saluto al Papa lo hanno fatto Cesare Romiti, presidente della Rcs, e Candido Cannavò, direttore della Gazzetta dello Sport. Il Papa ha ricordato Bartali

(«una grande figura di sportivo, cittadino esemplare e di credente: resta un punto di riferimento per come si può praticare lo sport») e ha lanciato un messaggio esplicito contro il doping: «La continua ricerca di mezzi sempre più efficaci deve essere al servizio dell'atleta e non viceversa».

Quasi una risposta a Romiti che, in precedenza, aveva detto: «Il ciclismo è qui per la necessaria presa di coscienza della necessità di essere puro, sereno ed onesto». Giovanni Paolo II ha parlato del Giro come di una «manifestazione di alto rilievo sportivo e di grande impatto sociale nella storia e nel costume italiani» e ha sottolineato l'importanza che il Giro assume nell'anno del Giubileo, definendolo l'incontro quasi un «prologo» del Giubileo degli sportivi in programma ad ottobre, quando il Papa sarà all'ostello Olimpico.

Tra i tanti a fare corona al Giro del Giubileo, il presidente del Coni Gianni Petrucci, con il segretario generale Pagnozzi, il presidente della Lega calcio Franco Carraro, quello della Rai, Roberto Zaccaria e Carla Fracci, madrina del Giro. Poi, tanti campioni da Francesco De Angelis, lo skipper di Luna Rossa, ad Alberto

giori candidati al successo finale? Sono cinque e precisamente: numero uno Ivan Gotti che si è affermato nel '97 nel '99, numero due Pavel Tonkov, primatore nel '96, numero tre Paolo Savoldelli, fresco vincitore del Giro di Romandia, numero quattro Francesco Casagrande che deve però dimostrare di tenere il passo per l'intero arco della corsa, numero cinque Gilberto Simoni, buon terzo lo scorso anno. Possibili guastatori Frigo e Garzelli, Piepoli e Rebellin, Chepe Gonzales e Buenohara, Axelsson, Belli, Peron, Gontehar, Sgambelluri e Rubiera. Chissà se Mario Cipollini sarà ancora il principe delle volate, chissà se il toscano (sofferente di asma) ritroverà le condizioni per misurarsi da par suo con l'astro nascente (Ivan Quaranta) con l'olandese Blijlevens e l'australiano McEwan, per non dire di altri. Proprio nel contesto di molti chissà voglio augurarmi la crescita di due ragazzi di belle speranze che si chiamano Basso e Di Luca.

Tomba, da Manuela Di Centa a Jury Cechi. E i grandi del ciclismo: Eddy Merckx, Vittorio Adorni, Ercole Baldini, Laurent Fignon, Gianni Bugno, Fiorenzo Magni ha portato al Papa la fiaccola della staffetta del Ghisallo. In prima fila, Ivan Gotti, Marco Pantani, Mario Cipollini e Pavel Tonkov.

«Lo sport è un mezzo congeniale per trarre i valori più alti e significativi dell'umanità - ha detto ancora Cesare Romiti, rivolto al Papa - il ciclismo è l'ideale, nelle sue forme più corrette, per testimoniare lo spirito di lealtà. Nell'avventura della strada traspare l'avventura della vita». «Nella fatica c'è la verità e magari anche la religiosità dello sport», ha invece sottolineato il direttore della Gazzetta dello Sport, Candido Cannavò.

Sarà comunque un Giro da seguire con la dovuta attenzione, sarà il seguito di una storia nata nel lontanissimo 1909 alle 2.53 di un mattino che lanciava la prima carovana dal rondò milanese di Loreto. Vinse Luigi Ganna guadagnando 5.325 lire. I premi in palio nell'ottantatreesima edizione ammontano a due miliardi e cinquecento milioni, come a dire che molta acqua è passata sotto i ponti. Rimane l'affetto e la solidarietà di tanti spettatori per l'uomo che fatica in bicicletta. Rimane anche la richiesta che di anno in anno vada facendo a chi per regolamento deve vigilare sull'operato dell'organizzazione. Una volta tanto vorrei fare a meno di criticare l'avvocato Carmine Castellano, cioè il direttore di corsa, ma dubito fortemente che la commissione tecnica abbia visitato i punti cruciali del percorso per correggere e prevenire. Tanto meglio se mi sbaglia. Sicuro che sarò al fianco di chi tiene in piedi la baracca, a fianco di un plotone impegnato in un duro e pericoloso esercizio.

G. S.

